

JULIANA DI NORWICH

RIVELAZIONI  
dell'AMORE

*Così io vidi che Dio gioisce  
dell'essere nostro padre,  
e Dio gioisce dell'essere nostra madre*

*A cura di*

MARCO BOSIO

Edizioni Appunti di Viaggio  
Roma

*Titolo Originale*  
Revelations of Love

*Traduzione dal Middle-English*  
Marco Bosio

*Proprietà riservata*  
© 2024 Appunti di Viaggio srl  
00146 Roma — Via Eugenio Barsanti, 24

ISBN 979-12-80814-07-4

*Per informazioni sulle edizioni*

Appunti di Viaggio  
La parola  
floridicampo  
potete rivolgervi alla  
Libreria Appunti di Viaggio  
00146 Roma — Via Eugenio Barsanti, 24

 06 47825030  
 [laparola@appuntidiviaggio.it](mailto:laparola@appuntidiviaggio.it)  
 [www.appuntidiviaggio.it](http://www.appuntidiviaggio.it)  
 [edizioniappuntidiviaggio](https://www.facebook.com/edizioniappuntidiviaggio)  
 [edappuntidiviaggio](https://www.instagram.com/edappuntidiviaggio)  
 Edizioni Appunti di Viaggio Roma

*In copertina*  
Foto di Franz Bachinger da Pixabay

## INDICE

9	<i>Nota dell'Editore</i>
11	<i>Introduzione</i>
23	RIVELAZIONI DELL'AMORE
25	Qui inizia il Primo Capitolo
29	Secondo Capitolo
32	Terzo Capitolo
35	Quarto Capitolo
38	Quinto Capitolo
41	Sesto Capitolo
46	Settimo Capitolo
50	Ottavo Capitolo
53	Nono Capitolo
55	Decimo Capitolo
60	Undicesimo Capitolo
63	Dodicesimo Capitolo
65	Tredicesimo Capitolo
68	Quattordicesimo Capitolo
70	Quindicesimo Capitolo
72	Sedicesimo Capitolo
74	Diciassettesimo Capitolo
77	Diciottesimo Capitolo
80	Diciannovesimo Capitolo
82	Ventesimo Capitolo
84	Ventunesimo Capitolo
86	Ventiduesimo Capitolo

- 89 Ventitreesimo Capitolo  
92 Ventiquattresimo Capitolo  
94 Venticinquesimo Capitolo  
96 Ventiseiesimo Capitolo  
97 Ventisettesimo Capitolo  
99 Ventottesimo Capitolo  
101 Ventinovesimo Capitolo  
102 Trentesimo Capitolo  
104 Trentunesimo Capitolo  
107 Trentaduesimo Capitolo  
110 Trentatreesimo Capitolo  
112 Trentaquattresimo Capitolo  
114 Trentacinquesimo Capitolo  
117 Trentaseiesimo Capitolo  
121 Trentasettesimo Capitolo  
123 Trentottesimo Capitolo  
126 Trentanovesimo Capitolo  
129 Quarantesimo Capitolo  
132 Quarantunesimo Capitolo  
135 Quarantaduesimo Capitolo  
138 Quarantatreesimo Capitolo  
141 Quarantaquattresimo Capitolo  
142 Quarantacinquesimo Capitolo  
145 Quarantaseiesimo Capitolo  
148 Quarantasettesimo Capitolo  
150 Quarantottesimo Capitolo  
153 Quarantanovesimo Capitolo  
156 Cinquantesimo Capitolo  
158 Cinquantunesimo Capitolo  
173 Cinquantaduesimo Capitolo  
177 Cinquantatreesimo Capitolo  
180 Cinquantaquattresimo Capitolo  
182 Cinquantacinquesimo Capitolo  
185 Cinquantaseiesimo Capitolo  
188 Cinquantasettesimo Capitolo  
191 Cinquantottesimo Capitolo  
194 Cinquantanovesimo Capitolo  
196 Sessantesimo Capitolo

- 199 Sessantunesimo Capitolo
- 202 Sessantaduesimo Capitolo
- 204 Sessantatreesimo Capitolo
- 206 Sessantaquattresimo Capitolo
- 209 Sessantacinquesimo Capitolo
- 211 Sessantaseiesimo Capitolo
- 213 Sessantasettesimo Capitolo
- 215 Sessantottesimo Capitolo
- 218 Sessantanovesimo Capitolo
- 219 Settantesimo Capitolo
- 221 Settantunesimo Capitolo
- 225 Settantaduesimo Capitolo
- 228 Settantatreesimo Capitolo
- 231 Settantaquattresimo Capitolo
- 233 Settantacinquesimo Capitolo
- 235 Settantaseiesimo Capitolo
- 238 Settantasettesimo Capitolo
- 240 Settantottesimo Capitolo
- 242 Settantanovesimo Capitolo
- 244 Ottantesimo Capitolo
- 246 Ottantunesimo Capitolo
- 248 Ottantaduesimo Capitolo
- 250 Ottantatreesimo Capitolo
- 251 Ottantaquattresimo Capitolo
- 252 Ottantacinquesimo Capitolo

255 *Appendice*  
REVELATIONS OF LOVE



## NOTA DELL'EDITORE

*Per questo libro, al quale teniamo molto, scrivo una piccola nota introduttiva: poche semplici parole, anziché chiedere una Prefazione a qualche dotto studioso di mistica. Lo faccio non perché non abbia stima nei confronti degli studiosi di mistica, ma perché mi sembra più adatto al contenuto del libro evitare filtri e distorsioni dalle visioni di Juliana con un eccesso di parole. Credo sia conveniente leggere poche parole di persone terze, rispetto alle visioni, e anche per questo la mia sarà solo una breve nota.*

*In questo modo, ciò che Juliana ha ricevuto come visione, impatta direttamente la nostra mente, il nostro cuore, la nostra anima e non è filtrato attraverso la mente e le parole di altri, e Dio ci parla direttamente attraverso le parole che lei ha usato per interpretare le visioni stesse, anche se a volte possono sembrare poco erudite: ma Juliana stessa ci avverte che lei è una illetterata. Ciò nondimeno sono le parole scelte dal Signore per arrivare a noi, le parole attraverso le quali il Signore vuole mostrarsi a noi: le parole di una donna semplice, innamorata di Dio.*

*Questo spiega anche il motivo per cui alla traduzione di Marco Bosio facciamo seguire in Appendice la versione in Middle English di Serenus de Cressy, del 1670, che riprende l'originale scritto dalla stessa Juliana andato perduto. In questo modo qualche lettore in grado di leggere il testo originale, può confrontarsi direttamente*

*con le parole scritte in origine, oppure limitarsi ad approfondire qualche passo del testo che non gli risulta chiaro.*

*Credo inoltre che l'atteggiamento giusto per leggere questo libro sia di silenziosa e umile accoglienza di ciò che il testo ci dona, evitando di far lavorare troppo la nostra mente: un atteggiamento di preghiera e di contemplazione delle visioni di cui ci parla la nostra mistica santa.*

*Siamo certi, in questo modo, di sintonizzarci anche con il Traduttore e Curatore del libro, che ha pesato con amore ogni singola parola utilizzata, risalendo al senso profondo, alle radici stesse delle parole che la santa ci offre: parole che vengono da Dio.*

*A voi, allora, che avete la benedizione di avere in mano questo nostro libro, auguro una buona lettura, una lettura che vi apra il cuore, che vi doni grazia: una santa contemplazione delle visioni, in comunione con Juliana di Norwich.*

*Così sia.*

PASQUALE CHIARO

## INTRODUZIONE

Margery Kempe, eremita per una parte della sua vita, madre (quattordici figli) e mistica, nonostante la debolezza causata dall'aver da poco partorito, parte da King's Lynn e si reca a Norwich, contea di Norfolk, a nord-est di Londra, a circa 67 km di distanza. Siamo tra la fine del 1300 e l'inizio del 1400. Norwich è una città molto importante, con una cattedrale, con scuole e biblioteche, con un elevato numero di chiese e una popolazione che probabilmente supera le cinquemila persone.

Il suo viaggio in questa cittadina tuttora esistente, raccontato nel famoso *Libro di Margery Kempe* (la prima autobiografia in lingua inglese mai scritta), ha come scopo di svolgere un colloquio con il vicario della chiesa di Saint Stephen, poi con un Frate Bianco — dovrebbe trattarsi di un carmelitano — di nome William Sowthfeld, e infine con una donna, una anacoreta, che il libro chiama Dame Jelyan. Margery è oggetto di indagini da parte delle autorità ecclesiastiche, e soffre l'opposizione e il giudizio di molti a causa delle sue visioni e delle conseguenze che ne trae. I colloqui che viene a fare hanno lo scopo di verificare, con persone che lei considera capaci di comprendere la profondità delle sue esperienze, se quello che lei ha visto e sentito nell'anima viene da Dio ed è coerente con la fede.

Così fa scrivere Margery, che è analfabeta e ha dettato il suo libro scritto nell'inglese del tempo, sempre riferendosi a sé stessa in terza persona come «questa creatura» oppure *sche*, «lei»:

And than sche was bodyn be owyr Lord for to gon to an ankres in the same cyté whych hyte Dame Jelyan. And so sche dede and schewyd hir the grace that God put in hir sowle of compunccyon, contricyon, swetnesse and devocyon, compassyon wyth holy meditacyon and hy contemplacyon, and ful many holy spechys and dalyawns that owyr Lord spak to hir sowle, and many wondirful revelacyons wech sche schewyd to the ankres to wetyn yf ther wer any deceyte in hem, for the ankres was expert in swech thyn-gys and good counsel cowd gevyn. The ankres, heryng the merve-lyows goodnes of owyr Lord, hyly thankyd God wyth al hir hert for hys visitacyon, counselyng this creatur to be obedyent to the wyl of owyr Lord God and fulfyllyn wyth al hir mygthys whate-vyr he put in hir sowle yf it wer not ageyn the worshep of God and profyete of hir evyn cristen, for, yf it wer, than it wer nowt the me-vyng of a good spyryte but rathyr of an evyl spyrit<sup>(1)</sup>.

Questa «ankres in the same cyté whych hyte Dame Jelyan» — anacoreta nella stessa città — è Juliana di Norwich, la cui reazione alle parole di Margery è riportata nel testo sopra indicato:

L'anacoreta, nell'ascoltare la meravigliosa bontà di nostro Signore, ringraziò grandemente Dio con tutto il suo cuore per la sua visita [intende la visita che il Signore ha fatto a Margery, *ndt*], dandole consiglio di essere obbediente alla volontà del nostro Signore Dio e di dare compimento con tutte le sue forze a qualunque cosa Lui ponesse nella sua anima, a meno che non fosse contro l'adorazione di Dio e il beneficio dei fratelli cristiani, perché quando così fosse, allora non si tratterebbe di un'azione di uno spirito buono, ma di quella di uno spirito malvagio.

---

<sup>(1)</sup> I testi in Middle English del *Libro di Margery Kempe* sono citazioni dalla versione del “Robbins Library Digital Project”, Rochester’s University, disponibile gratuitamente online.

L'esperienza di Margery e Juliana deve essere stata di grande semplicità e profondità a un tempo, un incontro tra due donne straordinarie, due amiche di Dio che si scambiano esperienze e si sostengono a vicenda: Margery non riporterà null'altro nel suo *Libro* a proposito di quest'incontro, cita solo un dettaglio che può farci intuire che cosa possa essere accaduto:

Mych was the holy dalyawns that the ankres and this creatur haddyn be comownyng in the lofe of owyr Lord Jhesu Crist many days that thei were togedyr.

Molta fu la santa amorevolezza che l'anacoreta e questa creatura ebbero tra loro nella comunione nell'amore di nostro Signore Gesù Cristo durante i molti giorni nei quali stettero insieme.

La traccia lasciata da Margery circa Dame Jelyan è molto importante, perché quello che sappiamo di questa donna è piuttosto limitato: non è in dubbio la sua esistenza, così come il suo stato di anacoreta in una cella che doveva trovarsi sul lato sud della chiesa di Saint Julian, ma non sappiamo molto di più.

Jelyan — che da questo momento chiamiamo Juliana — dovrebbe essere nata intorno al 1342, come si ricava per deduzione da quanto lei stessa scrive nelle *Revelations of Divine Love*: i suoi sette giorni di gravissimo stato di malattia, durante i quali pensa che morirà, avvengono nel 1373, quando Juliana dice di avere trent'anni e mezzo. Probabilmente non era ancora nello stato di anacoreta al momento della malattia, ma lo diventerà, e non sappiamo nulla di certo sulla data della sua morte: gli unici documenti ritrovati parlano di una sorta di lascito<sup>(2)</sup> in suo favore da

---

<sup>(2)</sup> *Item jeo devyse a Julian recluz a Norwich 20s*; «Lascio a Julian, reclusa a Norwich, venti shillings».

parte di una contessa di Suffolk, e si trovano ulteriori tracce di una specie di vitalizio che continua annualmente fino al 1429.

Il termine «anacoreta», con il quale descriviamo la scelta di vita di Juliana almeno per una parte della sua esistenza, va inteso senza preconcetti. Era certamente una scelta di vita solitaria e lo era a scopo contemplativo, cioè un'esistenza incentrata su lunghi momenti di preghiera e anche di studio. La cella — diversa da quella oggi presente, che è una ricostruzione e neppure nello stesso punto di quella originale — era comunque molto piccola, pochi metri quadrati, e dovrebbe aver avuto una sorta di finestra che dava sulla chiesa per poter ricevere l'eucarestia, un'apertura per ricevere cibo e altri oggetti, e una finestrella sull'esterno per la luce.

Quando prima dicevo «senza preconcetti», intendevo dire che l'idea di totale separazione dal mondo che si porta dietro il termine indicando uno stile di vita che nel secolo di Juliana inizia a svilupparsi in Inghilterra giungendo all'apice nel Quattrocento, poteva anche non voler dire una totale solitudine. Intanto, molte anacorete e anacoreti venivano visitati e consultati da tante persone in cerca di consiglio, sostegno, o anche solo in cerca di un colloquio con qualcuno la cui vita si riteneva tale da poter rappresentare una guida, proprio come nel caso di Margery con Juliana.

Inoltre, non era strano che un anacoreta avesse delle persone di servizio, e questo anche in relazione allo stato sociale e quindi alla disponibilità economica. Certamente, non penserei a una sorta di domestica che viveva con l'anacoreta, mi riferisco a persone di servizio che si occupavano del cibo, di svolgere compiti che richiedessero di recarsi in qualche luogo e cose simili. Il fatto che Juliana abbia avuto una sorta di domestica, almeno in età avanzata, è attestato da documenti che citano lasciti a lei e alle sue domestiche (*maidservants*).

Non è chiaro se Juliana fosse comunque una suora, quindi una religiosa professa, poiché era più che comune che la scelta